

PRESENTAZIONE DELLA PUBBLICAZIONE CONTENENTE LA RACCOLTA DI
TESTIMONIANZE SU PADRE **DOMENICO FIORENTINO**, BARNABITA.

Buonasera.

Intanto ringrazio il nostro Parroco, Don Giuseppe, per avermi invitato, nonché sua Eccellenza - il nostro Vescovo, **Mons. Giuseppe FAVALE**, ed il Padre Provinciale dei Barnabiti, **Padre Paolo RIPPA**, per aver dato lustro alla serata con la loro presenza e con gli interventi che seguiranno.

Quando qualche sera fa sono stato contattato da Don Giuseppe (*e di questo progetto editoriale mi avevano accennato tempo fa anche Giovanni e Mara*), non nego di essere rimasto alquanto sorpreso dalla richiesta che mi veniva formulata, in estrema sintesi se fossi stato *disponibile intanto a partecipare a questo evento in ricordo di Padre Mimmo e soprattutto collaborare nel presentare la pubblicazione che raccoglie le testimonianze rese da parte di coloro i quali lo hanno conosciuto, hanno incrociato la loro strada con la sua, e sono tanti.*

Sulle prime, con discreto imbarazzo, mi sono chiesto **“perché io, perché proprio io?”**.

Mi sono detto: Sarà forse perché Padre Mimmo vedeva in me una *sostanziale opera incompiuta*, tanto da definirmi *“colui il quale sosta indeciso sull’uscio”*, come tale libero di esternare pensieri, sensazioni, ricordi, svincolati da ogni condizionamento?

Lasciati da parte i dubbi e le domande, quel che è certo è che *“Avevo sicuramente qualcosa da dire, da raccontare, su colui che per lungo, lunghissimo tempo, è stato il mio Parroco e soprattutto un amico speciale”*.

Tale inciso, tale doverosa premessa, solo per sottolineare come mio intento - oggi - sia soprattutto quello di intrattenermi con voi nell’ambito di una poco più che informale *“chiacchierata”*, allo stesso tempo un modo per *“festeggiare insieme”*, suscitando in tutti voi quella curiosità che - sono certo - fungerà da stimolo a prendere in mano il libro che al termine della serata potrete ricevere, un testo, dal titolo significativo: **“Gettate le reti”**, e dall’accattivamente immagine di copertina, che raccoglie una serie di testimonianze personali, ricche di storie, di esperienze vissute, di aneddoti, che *vuole essere strumento* per ricordare una persona scomparsa cara a noi tutti, e onorare la sua memoria: **Padre Domenico FIORENTINO** - Barnabita.

“Fare memoria!” è non a caso la frase scelta dal nostro Vescovo nella presentazione, ovvero “ricordare persone che non sono più accanto a noi, ma che hanno lasciato tracce indelebili nel cammino della vita”.

Gli stessi encomiabili curatori dell’iniziativa editoriale nella “prefazione” hanno tenuto a spiegare che il motivo che li ha indotti a raccogliere e far conoscere le *“esperienze di vita vissuta”* in questione *“non è stato quello di mettere in risalto l’operato di un uomo qualunque che, seppur coi suoi limiti, ha confermato tutti i giorni quel “Sì”, ma piuttosto la volontà di fornire elementi di conferma e di riflessione sul come le nostre vite, attraverso la guida di un “buon pastore”, possono cambiare, rifiorire, diventare meravigliose, e questo solo se lasciamo agire Dio nelle nostre scelte quotidiane”.*

Avendo bene a mente la figura di padre Mimmo, mi ha colpito il passaggio in cui è riportato il pensiero che amava ripetere riguardo alla fede: *“... è una strada che percorriamo **tra giorni di sole e giorni di pioggia...**, è una **lampada** che va continuamente alimentata e **non una poltrona** sulla quale adagiarsi, perché il nostro cammino ha un’unica direzione: **Il Cielo!** E quali mezzi abbiamo a disposizione per ascendere al Cielo se non quello della preghiera?”*

Tante, tantissime volte l’ho sentito fare riferimento al *“Cielo”*, la dimora trascendente del Dio vivo, che simboleggia la forza, l’immutabilità, tanto quanto alla *“preghiera”*.

Una volta, allorquando mi aveva ben conosciuto e conosceva perfettamente i limiti umani della mia fede, mi disse di non commettere l’errore di scambiare la preghiera con i desideri, le speranze, i sospiri, i lamenti, la gioia, tutte cose che il cuore sa esprimere per suo conto. Aggiunse che la preghiera non è un amuleto, che pregare non significa dare sfogo al proprio cuore, che non serve recitare formule imparare a memoria per tacitare la nostra coscienza, ma che occorre affidarsi alla preghiera intesa come una sincera e convinta elevazione e comunicazione dell’anima direttamente con Dio.

Ragionai un attimo su quel discorso solo apparentemente filosofico, quindi ne compresi il senso e mi convinsi di quanto avesse effettivamente ragione.

Tornando al libro, sollecita ricordi ancora vivi quanto testimoniato da Don Giuseppe GOFFREDO, allorquando rammenta come fosse stato impossibile - per chiunque entrasse in chiesa - rimanere indifferente alla voce possente ed impetuosa di Padre

Mimmo, *“portatrice solenne di un messaggio di Grazia divina”*, rivelatrice del *“fuoco d’amore per il suo ministero”*.

Ricca di dettagli è la *“biografia”* offerta da Padre Cosimo VASTI e Padre Giuseppe DI NARDO, confratelli di Padre Mimmo, che lo hanno ben conosciuto, anche e soprattutto negli ultimi anni di vita terrena, nel tempo della malattia, accompagnandolo sino a quel **09 settembre 2018** allorquando *“Mimmo lasciò definitivamente questa terra per unirsi ai suoi genitori, a suo fratello e suo nipote scomparsi prematuramente, e, soprattutto a Dio padre ed alla sua Mamma Celeste”*, quella Madonna amata appassionatamente e dinanzi alla cui antica icona si soffermava in preghiera, quella Maris Stella alla quale dedicò un soave poema scritto di suo pugno e che - a breve - avrete molto di ascoltare.

Profonde le testimonianze lasciate dai tanti suoi confratelli della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo dei Barnabiti, a partire da chi ha trovato in lui il proprio *“padre spirituale”*, la fonte della *“propria vocazione”*, a chi ha ricordato come Padre Mimmo abbia sperimentato *“fallimenti e cadute”*, al punto da mettere in discussione la sua vita e soprattutto la sua chiamata, in quello che fu il tempo che definì apertamente come la *“sua personale caduta da cavallo”*, per poi ritrovare nuovo e più forte zelo che farà riemergere in lui quel *“il fuoco, quel lume”* che da allora non si sono mai più spenti, anche allorquando la malattia *“mordeva”*, gli *“toglieva il fiato”*, quel male implacabile che - seppur stremandolo, affaticandolo (***lo ricordo amaramente affannato a claudicante salire sull’altare***) - non riuscì affatto a fermarlo, a scalfire la sua fede, a impedirgli di predicare portando - evidente nel corpo - la croce di Cristo che soffre per amore degli altri.

Accorate, sincere, pregne di significato le testimonianze condivise dai suoi fratelli della Comunità Neocatecumenale e del Rinnovamento Carismatico della Comunità di Gesù.

Grande, ispirata, illuminata fu infatti la sua benevolenza ed apertura nei confronti dei movimenti ecclesiali, atteggiamento che in principio gli costò aspre e gratuite critiche da parte di coloro i quali sembrarono non capire e non accettare la sua predilezione per la radicalità evangelica.

Ci volle del tempo per comprendere che quello fu piuttosto il suo personale e vincente modo di fare da ponte tra un vecchio modo di fare comunità, dove il sacerdote era quasi un tutto fare, ed una chiesa aperta, in cui dare maggior fiducia

al *laicato*, non solo nei singoli gruppi o movimenti, ma anche in termini di servizio ministeriale reso all'interno della medesima parrocchia.

D'altronde diceva sempre a tutti che *".. il cammino Neocatecumenale aveva salvato la sua vocazione religioso-sacerdotale..."*.

Padre Mimmo amava la gente, amava essere vicino a chi aveva bisogno di conforto, non solo morale ma anche materiale, per cui si spese molto nel formare ed organizzare il Gruppo Caritas parrocchiale. Marisa GALGANO nella sua testimonianza ricorda come *"tuonando"* con voce potente ebbe a rammentare loro che *"la carità è priorità di ogni fedele della comunità"*.

Bello il ricordo di lui reso dai suoi amatissimi fratelli e sorelle di sangue, dai suoi nipoti, da Melina e Michele, che hanno vissuto intensamente con lui il periodo della malattia, cogliendo in quel doloroso frangente l'aspetto più umano ed amorevole di padre Mimmo.

Di notevole portata emotiva anche tutte le altre testimonianze oggetto della raccolta, dove i suoi tanti amici raccontano quanto abbia arricchito le loro vite l'esperienza legata all'incontro con Padre Domenico FIORENTINO.

Insomma, quello di cui vi sto parlando, di cui vi ho finora parlato, e che vi invito a leggere, non è affatto un libro triste, ma colmo di luce, di speranza, un invito all'azione, foriero anche di sorrisi.

Per quanto mi riguarda, avevo già reso pubblicamente, in questa Chiesa, la sua Chiesa, la mia testimonianza legata all'ultratrentennale conoscenza di Padre Mimmo, ben presto trasformatasi in solida amicizia, per cui non posso che riproporre quella che è stata la mia personale esperienza.

Lo conobbi di persona sul finire degli anni '80. A presentarmelo fu mia moglie, Rosanna, già al tempo molto attiva in Parrocchia.

Fu da subito *"empatia"* con quel prete nemmeno quarantenne dal simpatico aspetto rubicondo e dalle guance rosa, dalla battuta pronta, sempre diretto, dotato di non comune senso dell'ironia, chiaramente vivace ed intraprendente, che si pose e propose in una veste - non solo metaforica (*non indossava il classico collarino bianco e vestiva con jeans e camicia*) - che - per il tempo - mi sembrò moderna, come tale accattivante al punto da farmi sentire immediatamente a mio agio.

Ben presto conobbi quella parte di lui che di primo acchito non mi era sembrato di percepire, essendomi colpevolmente limitato alle apparenze.

Profonda era invece la sua vocazione, la fede, decisamente conforme la sua vita alla volontà di Dio, conosciuta mediante il discernimento.

Quella di oggi, **16 dicembre 2021**, come ci ha ricordato Don Giuseppe, non è una data scelta a caso, bensì un giorno che a lui sarebbe stato molto caro: **quello del suo 49° anno di sacerdozio**.

Ricordo in proposito come nel lontano 1996 fui tra gli invitati alla festa per il 25° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Dopo la solenne liturgia Eucaristica, in cui tutta la comunità parrocchiale ebbe a gioire e ringraziare il Signore per il dono di Padre Domenico FIORENTINO, seguì un altrettanto piacevolissimo - e per me non affatto scontato - convivio con cui egli intese intrattenerci nella sua città natale: Barletta.

Fui onorato di quell'invito e in quella circostanza compresi qualcosa che sino ad allora probabilmente mi era sfuggita, ed ovvero che **un prete, un parroco, non è persona fuori dal mondo, fuori dal contesto**, tant'è che - alla stregua di qualsivoglia coppia di coniugi - era giusto che desse lustro alla ricorrenza di quell'importante unione, quel legame indissolubile con Gesù e con la Chiesa, instauratosi 25 anni prima, allorquando ebbe a consacrarsi al Signore.

E' noto ai più quanto fosse solito sostenere che *"intorno ad una buona tavola si consolidano le amicizie, si scambiano amabilmente le opinioni, si stringono persino importanti patti e accordi, e, non certo da ultimo, si ha la possibilità di avvicinarsi a Dio proprio attraverso il concetto della condivisione"*, per cui non c'era modo migliore per "condividere" la gioia derivante dalla sua testimonianza di fede con quella che a tutti gli effetti considerava *"la sua famiglia"*.

Aveva ragione, aveva perfettamente ragione.

Nel tempo ha infatti dimostrato di sapere che c'era modo e modo di professare, di dare concretezza a quel mandato secondo il quale i *preti sono chiamati e inviati* per fare ciò che Gesù ha fatto.

In proposito, in una delle lunghe chiacchierate che ho avuto modo di fare con lui allorquando ne capitava l'occasione, molto spesso ricercata da entrambi, mi colpì

molto quando mi disse che in questo periodo storico, in una società che si definisce **liquida**, è particolarmente importante che la Chiesa esca dal chiuso dei propri antichi privilegi e dalle mura del tempio, per farsi presente e vicina ad ogni uomo, là dove si vive, si lavora, là dove si costruisce, si soffre e si muore.

Mi disse, cosa che non sapevo, che stava tramutando il concetto della c.d. "*Chiesa del grembiule*" che sognava Don Tonino Bello, spingendomene ancora più a fondo i contenuti.

Dico questo perché, colui il quale amava definirsi un "*prete di campagna*", era in realtà una persona di grande spessore umano ed intellettuale, fine e profondo conoscitore delle Sacre Scritture, dotato di un carisma che, seppur nella sua apparente semplicità, era coinvolgente, intrigante, per certi versi entusiasmante.

Sapeva dove *battere* per parlare al cuore delle persone, ma conosceva perfettamente anche il limite.

Per me, lo ammetto, fu una piacevole sorpresa, forse la ragione intrinseca alla base della nostra frequentazione.

Sono veramente tante le cose che Padre Mimmo mi ha insegnato, e sono certo che abbia insegnato anche a tutti voi. Ne voglio ricordare qualcuna in particolare:

- ***ad alzare lo sguardo***, indicandoci sempre il Crocefisso come punto di riferimento;
- ***ad andare oltre il conformismo***, ovvero a non *andare* dove il sentiero può portare, ma a spingersi dove il sentiero non c'è, per solcarne un altro e lasciare traccia di esso;
- ***ad accogliere e ad avere attenzione per le povertà***, pensando agli invisibili.
- ***a badare all'essenzialità della vita***, dove "*E' meglio dare che ricevere*".

Negli anni a seguire divenne per me e per la mia famiglia un punto di riferimento, un porto sicuro dove approdare, un amico a cui confidare i miei stati d'animo, i miei problemi, la persona con cui condividere finanche le passioni.

Padre Mimmo ne aveva tante, molte delle quali peraltro legate ad un raffinato buongusto.

Amante della fotografia, dell'arte e del bello, cominciò ben presto ad arricchire la Parrocchia, dapprima con la collocazione nel nuovo presbiterio dell'antica icona murale della Madonna Maris Stella, successivamente con quella delle grandi icone del crocifisso, della nascita di Gesù, della risurrezione, e tanto altro.

Ricordo a me stesso come Padre Mimmo, non a caso, ha celebrato il mio matrimonio, la Prima Comunione di Luciana, che ha preparato ed accompagnato anche in occasione della sua Cresima, più di recente gli stessi funerali di persone e me molto care: dapprima mio padre e poi mia suocera.

Era pertanto *destinato* a celebrare anche il nostro 25° anniversario di matrimonio, ricadente il 13 dicembre 2018.

Di questo evento e del lungo tempo trascorso avevamo spesso parlato nel corso dell'anno.

Mi disse che, a fronte della recrudescenza dell'orribile malattia che lo aveva colpito, quello della celebrazione del nostro anniversario di matrimonio era diventato un ambito ma non affatto scontato traguardo, ragione per cui pregava tanto la Madonna, quella Vergine Maria amata appassionatamente.

Una delle ultime sere prima che, come diceva lui stesso, si compisse la sua "*Nascita al Cielo*", dopo avermi invitato a recitare il rosario, evento per me di assoluta rarità ma che accettai di buon grado, presenti pochi amici e la sua amatissima sorella Melina, mi disse: - *Ho pregato la Madonna perché mi facesse stare non bene, ma benino, ma il progetto di Dio sta per compiersi.*

Quella frase dal sapore biblico mi raggelò il sangue.

Abituato a governare le emozioni, andai via pervaso da un senso di vuoto, di profonda amarezza e di impotenza assoluta, soprattutto perché compresi il profondo significato di quelle perentorie parole, senza appello.

Se ne è andato in silenzio. Non l'ho più rivisto in questa vita terrena, ma so che un giorno lo incontrerò, così come so che proprio oggi lui è qui, con noi, sorridente, gaudente, appagato per aver speso bene il suo tempo terreno, per aver saputo "**lanciare le reti e raccolto i frutti della pesca**", come metaforicamente ci ricorda la quanto mai azzecata raffigurazione in copertina del libro (vi invito ad osservarla), rispondendo appieno alla chiamata del Signore.

Padre Mimmo, “nella pesca”, fu davvero instancabile, dando esempio di appassionata dedizione ai fedeli che gli erano stati affidati, che conosceva **uno ad uno**, proprio come una persona di famiglia, pronto all'aiuto e all'ascolto, attento ai malati, ai ragazzi e ai giovani.

Aveva una capacità assoluta col suo modo di fare di attirare tutti, anche i meno convinti e forse persino i non credenti, grazie al fascino profondo della sua semplicità nella coerenza.

Mi spingo convintamente a sostenere che egli non era solo una persona, un sacerdote, ma un'idea, un concetto, una filosofia, un modo di interpretare la vita.

E' anche per questo che, a partire dal sottoscritto, dobbiamo avere il coraggio di chiedergli perdono se a volte non lo abbiamo capito, o abbiamo fatto su di lui giudizi sommari, o lo abbiamo *criticato senza essere prima entrati nel suo cuore*.

Chiudo con una frase che amava ripetermi: “**Se incontrarsi resta una magia, è non perdersi la vera favola**”; *questo concetto noi tutti, oggi, siamo qui ad onorarlo con la nostra presenza e con la nostra memoria.*

Grazie.

Conversano 16.12.2021

Francesco Contegiacomo